

La speranza ha occhi aperti

La via d'uscita aperta da Gesù a gente oppressa dalle preoccupazioni della vita - "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?" – sembra fin troppo facile. Basterebbe infatti "guardare" e "osservare" animali e piante per scorgere che il Padre è così potente e ricco da permettersi il lusso di nutrire e confezionare abiti di alta sartoria alle sue creature. Il pensiero di Gesù è stringente: se sei figlio di un Padre così forte e facoltoso, di che ti preoccupi? Insomma, di fronte alle difficoltà dell'esistenza, il Signore non chiede di serrare gli occhi e fare un salto nel buio, perché la fede è tenere gli occhi ben aperti, guardare e osservare. Certo, non tutti i conti tornano e la storia è piena di drammi e tragedie, di ingiustizie e sangue. Tuttavia è in mani potenti e capaci, ed è già possibile scorgere qualche inizio promettente. Il bambino non è ancora nato – siamo ancora in pieno travaglio - e quindi ci sono alte grida, dolore e sangue, ma si può vedere che il bimbo nascerà. Non siamo ancora a casa, ma in un cantiere dove c'è disordine, fatica e si è perfino esposti a gravi incidenti sul lavoro, tuttavia è già intuibile la bella forma della dimora che verrà. Basta "guardare", "osservare".

La faccenda è che "guardare" e "osservare" non è per nulla facile, poiché sono due gesti che implicano interesse e desiderio di cercare. Cose difficilissime a chi è così saccente da ritenere che intorno non ci sia nulla di significativo da vedere. La cosa risulta faticosa anche a quanti vorrebbero vedere; infatti non è rara la terribile malattia oculare che va sotto il nome di "invidia", parola derivante da un vocabolo latino che significa "vedere male", "vedere di malocchio", non sopportare di vedere che ci sia del bene. A differenza del saccente, troppo professorale per girarsi intorno, l'invidioso è tutto impegnato a guardare, ma ha una mira raffinatissima solo per le cose che non funzionano. Chi in un modo chi in un altro, tutti abbiamo problemi visivi. Gesù stesso lo dice, citando il profeta Isaia: "Hanno occhi ma non vedono!". Non per nulla molte pagine dei quattro Vangeli narrano del Signore che guarisce i ciechi, ricostituendo la somiglianza con Dio, che Adamo, Eva e i loro figli hanno perduto. Infatti, più volte, fin dalla prima pagina della Bibbia, si dice che "Dio vide" e "Dio vide ogni cosa" "ed ecco: era buona". Dio è colui che vede e riesce a vedere il bene.

Chissà quanti motivi di consolazione perdiamo ogni giorno a motivo di saccenteria e invidia, rimanendo prigionieri delle nostre preoccupazioni. Come il Padre dà il pane quotidiano, così dà pure la speranza quotidiana, sufficiente per reggere le fatiche della vita. Riabilitiamo i nostri occhi ad aprirsi e a guardar bene. La speranza, ogni giorno, è sotto il naso. Non lasciamocela scappare.

Don Cesare Pagazzi